

welfare



RASSEGNA STAMPA

Giovedì 8 giugno 2017



cronaca sociale



attualità



gesco 
GRUPPO IMPRESOCALI

LA POLEMICA/2

Così il Comune liquida Jonathan

**SILVIA RICCIARDI
VINCENZO MORGERA**

GENTILE assessora comunale Roberta Gaeta, rispetto all'esclusione delle comunità "Jonathan" e "Oliver" dall'elenco delle strutture di accoglienza per minori che possono collaborare con il **Comune di Napoli**, vorremmo fare alcune brevi considerazioni che vanno oltre la

stessa esclusione, anche se è giusto ricordare un'esperienza forte.

A PAGINA VIII

COSÌ IL COMUNE LIQUIDA JONATHAN

SILVIA RICCIARDI
VINCENZO MORGERA

GENTILE assessora comunale Roberta Gaeta, rispetto all'esclusione delle comunità "Jonathan" e "Oliver" dall'elenco delle strutture di accoglienza per minori che possono collaborare con il **Comune di Napoli**, vorremmo fare alcune brevi considerazioni che vanno oltre la stessa esclusione anche se è giusto ricordare che dietro la bocciatura c'è un'esperienza di accoglienza forte, una storia seria e un progetto sociale e culturale che deve essere tutelato. Iniziamo dalla formulazione dello stesso bando; un misto di contraddizioni e di richieste burocratiche di difficile interpretazione per certe sue incoerenze, che penalizza le esperienze più innovative e mortifica il merito e la competenza. Nel bando in questione si continuano a chiedere soprattutto requisiti formali e non si adottano procedure in grado di valutare in base a parametri reali e concreti la qualità dei servizi che si offrono. Viene da chiedersi: ma alla nostra assessora, che ha un passato da operatore sociale, un ragionevole dubbio nel proporre questo bando non le è venuto?

Eppure verificare e misurare la qualità di un servizio non è una cosa trascendentale, basta individuare alcuni parametri "concreti" che un qualsiasi esperto serio, se interpellato, avrebbe potuto indicare. Si è arrivati al paradosso di giustificare questa esclusione come un'operazione di trasparenza e legalità omettendo che le "irregolarità" riscontrate nei titoli sono formali e non sostanziali e sono frutto, per l'appunto, di un bando che fa riferimento ad un regolamento assurdo, e di uno stato di crescente precarietà esemplificata perfettamente dal fatto che lo stesso **Comune di Napoli** è moroso da due anni nei nostri confronti. Un "non senso" indipendentemente dalla buona o cattiva fede di chi ha espresso il giudizio che ha bocciato senza appello le comunità Jonathan e Oliver.

Quello che ci stupisce dell'assessora Gaeta è la mancanza di coerenza. Quando è attaccata perché sono messi in discussione i diritti fondamentali degli anziani, dei disabili, dei minori, delle persone non autosufficienti, le colpe sono della Regione, del Governo, della crisi. Quando invece è chiamata, lei stessa, a valutare il welfare cittadino prodotto dal privato sociale diventa

burocrate e giustizialista nell'applicazione delle regole come se le comunità fossero esenti dalla crisi che stiamo vivendo. In direzione opposta e contraria, peraltro, al sindaco **de Magistris** che ha preferito il buonsenso alla burocrazia nella vicenda del Daspo al fioraio. È vero, siamo arrabbiati, perché non accettiamo di essere valutati in base ad un presupposto burocratico e non sulla qualità del servizio che le nostre comunità offrono. Basti qui ricordare i progetti di responsabilità sociale che realizziamo per i minori collocati a "Jonathan" e "Oliver" che ci vedono in partenariato con il territorio in senso largo e con aziende di primo piano del mondo del lavoro: Whirlpool - Indesit Company - Vitec Group - Manfrotto. Progetti i cui risultati sono stati ampiamente documentati.

Quello utilizzato dall'assessora Gaeta è un metodo che non condividiamo perché deresponsabilizza la politica. Un buon amministratore deve assumersi le responsabilità delle sue scelte, non nascondersi dietro le norme. Assistiamo al trionfo di una "politica" che cerca solo consenso senza assumersi nessuna responsabilità. Basta sparare sul privato sociale che mantiene in vita, nonostante dieci anni di crisi e di vuoto politico, quello che resta del welfare cittadino.

L'esclusione delle comunità "Jonathan" e "Oliver" non può essere archiviata con la solita manfrina della mancanza dei requisiti richiesti dal regolamento regionale. Stiamo parlando di un regolamento astruso che stabilisce che per fare l'operatore sociale in una comunità non basta una laurea e anni di esperienza riconosciuta (parliamo di quattro operatori laureati in Sociologia, Giurisprudenza ed Economia e un'operatrice con la qualifica di Osa, socia fondatrice e dunque di operatrice di Jonathan da venticinque anni); c'è bisogno di munirsi di una qualifica regionale che si può acquisire frequentando un corso privato al quale peraltro i quattro operatori in questione erano già stati iscritti e sono ora in procinto di concludere. Un metodo devastante perché uccide la speranza.

Gli autori sono i fondatori dell'associazione Jonathan

Municipalità 4 e 8, i risultati delle analisi Asl

Escrementi nel cibo delle mense a scuola

Presto la revoca degli appalti
Dopo lo stop al servizio
sospeso anche il tempo pieno

Mariagiovanna Capone

Bacillus cereus e colibatteri. Il responso di Arpac e Asl Napoli 1 Centro non lascia dubbi: i pasti erogati il 9 maggio nelle scuole comunali e statali dalla ditta Sirio contenevano «elevata cari-

ca batterica», al punto da provocare una tossinfezione con vomito e diarrea su 80 individui (soprattutto bambini) di cui 2 refertati dall'ospedale Santobono-Pausilipon. È il 16 maggio quando la dirigente della scuola Montale (in seguito lo faranno anche alla Kennedy) viene a sapere dei tanti bambini colpiti da diarrea e vomito, e segnala i fatti alla Asl Napoli

1 che preleva campioni dei pasti erogati dalla ditta Sirio, e a sua volta comunica la possibile infezione alle Municipalità 8 e 4.

> A pag. 36

Bimbi intossicati

«Colibatteri nei cibi delle mense»

Pronta la revoca degli appalti alla Sirio Paipais: «Stop al servizio indispensabile»

Mariagiovanna Capone

Bacillus cereus e colibatteri. Il responso di Arpac e Asl Napoli 1 Centro non lascia dubbi: i pasti erogati il 9 maggio nelle scuole comunali e statali dalla ditta Sirio contenevano «elevata carica batterica», al punto da provocare una tossinfezione con vomito e diarrea su 80 individui (soprattutto bambini, ma furono coinvolti anche alcune maestre e bidelle) di cui 2 refertati dall'ospedale Santobono-Pausilipon. È il 16 maggio quando la dirigente della scuola Montale (in seguito lo faranno anche alla Kennedy) viene a sapere dei tanti bambini colpiti da diarrea e vomito, e segnala i fatti alla Asl Napoli 1 che preleva campioni dei pasti erogati dalla ditta Sirio, e a sua volta comunica la possibile infezione alle Municipalità 8 e 4 (quest'ultima fornita dalla stessa ditta). Immediata la decisione dei presi-

denti Apostolos Paipais e Gianpiero Perrella di sospendere la refezione scolastica per tutelare la salute dei piccoli, almeno fino a quando non fosse fatta luce sulla vicenda «dal punto di vista scientifico cioè con dati inconfutabili». Una sospensione che dura ancora adesso, con molte scuole che hanno autorizzato il pasto domestico ma altrettante che invece hanno dovuto cancellare il tempo pieno, con grossi disagi organizzativi sulle famiglie dei piccoli.

A distanza di quasi un mese dai contagi, i risultati delle indagini epidemiologiche-sanitarie evidenziano una elevata carica batterica di bacillus cereus e di colibatteri (escherichia coli) entrambi trovati in consistenti concentrazioni nei campioni di bra-

sato di manzo. E con l'arrivo dei «dati inconfutabili» sono scattate le operazioni di revoca del contratto con la ditta che dal 13 febbraio distribuisce i piatti in circa venti scuole comunali e altrettanto di statali.

«Ora che abbiamo i risultati delle analisi dell'Arpac e la comunicazione dell'Asl Napoli 1 che evidenziano la non conformità dei campioni e la correlazione con la carne servita ai bambini, stiamo avviando come da

regolamento la risoluzione contrattuale con la ditta Sirio» spiega Paipais. «Sono consapevole che è trascorso del tempo, ma la sospensione della refezione ha garantito la tutela della salute degli alunni delle nostre scuole e sebbene siamo consci dei disagi provocati soprattutto alle mamme lavoratrici, era l'unico mezzo». La ditta Sirio che ha le cucine a Caivano e sede legale a Cercola avrà adesso 15 giorni per inviare le controdeduzioni e difendersi dal risultato delle analisi.

Intanto sul banco ci sono alcune

questioni non da poco. Prima di tutto va riattivato il tempo pieno e trovata una soluzione alla refezione scolastica. «Le scuole chiudono il 30 giugno» prosegue Paipais. «Non possiamo aggiungere altre tre settimane di disagi alle famiglie: occorre che si trovi un'alternativa alla ditta Sirio. E questo può deciderlo soltanto l'assessore comunale Annamaria Palmieri: prenda una decisione ora, e la inserisca nei nuovi bandi che sta preparando». Per il presidente della Municipalità, infatti, dietro l'angolo «c'è sempre il rischio che possa riaccadere.

Dobbiamo sapere come comportarci in casi di intossicazioni sospette». Per Paipais occorre chiarezza perché

«fermare il tempo pieno per un mese o forse perfino due è assurdo» poiché nei quartieri che gestisce (Piscinola, Marianella, Chiaiano e Scampia) può ripercuotersi sul posto di lavoro dei cittadini. Oltre alla salute dei bambini, alla tutela delle mamme lavoratrici, c'è un ultimo nodo da sciogliere e riguarda la salvaguardia dei lavoratori della ditta. «Sono venuti da me qualche giorno fa e sono preoccupati. In genere quando arriva una nuova ditta c'è il passaggio di cantiere con l'assunzione degli stessi operatori, main questo caso il cantiere non è terminato e il contratto rescisso. Non sanno che fine faranno».

I disservizi

Disagi nelle materne sospeso il tempo pieno protestano le famiglie

Inchiesta “La Gloriette”, dal magistrato la responsabile dell’«Orsa maggiore»

Sarà sentita come testimone la coordinatrice Angelica Viola

NAPOLI Va avanti l’inchiesta sul bando per l’aggiudicazione di parte della «Gloriette», la proprietà di via Petrarca confiscata al boss Michele Zaza e contesa tra due associazioni: «L’Orsa maggiore», cooperativa sociale che assiste sessanta giovani con disabilità psichiche, e Arca, Agende Rosse Campania, il movimento di Salvatore Borsellino. Il pm Sergio Amato convocherà nei prossimi giorni Angelica Viola, la responsabile dell’«Orsa Maggiore», in qualità di persona informata sui fatti. A Viola, presumibilmente, il magistrato — che nei mesi scorsi aveva acquisito in Comune tutti i documenti relativi al bando di gara — chiederà una ricostruzione della vicenda, soffermandosi su un punto che, in un’intervista al Corriere del Mezzogiorno, la responsabile della cooperativa sociale aveva messo in evidenza. Si tratta della telefonata, che di cui Viola assicurava di avere ancora traccia sul cellulare, nel corso della quale Nunzio Sisto, referente di Arca, quattro mesi prima della pubblicazione del bando da parte del Comune, le chiese se fosse possibile «trovare un’intesa tra le due associazioni per una gestione comune» della «Gloriette».

Quella telefonata del gennaio 2016, ha spiegato Angelica Viola, le sembrò «intempestiva, sia perché all’epoca non sapevamo ancora se e quando sarebbe stato pubblicato il bando dal Comune, sia perché noi eravamo in attesa di ricevere risposte da Palazzo San Giacomo che ben conosceva la nostra attività. Ovviamente avevamo presentato relazioni annuali e richieste di completare il nostro progetto per aiutare i ragazzi disabili a coltivare la terra e a gestire, insieme con noi operatori, un piccolo B&B per garantirci autosufficienza economica». Dopo Angelica Viola potrebbe dunque essere convocato in Procura anche Nunzio Sisto.

Intanto il pm, che indaga con il coordinamento dell'agguanto Alfonso D'Avino, continua ad esaminare i documenti che i carabinieri hanno acquisito a Palazzo San Giacomo. Al momento non sarebbero emerse irregolarità, mentre emergerebbe che il Comune ha un ampio margine di discrezionalità nella gestione dell'appalto.

Arca, lo ricordiamo, si è aggiudicata la gestione dell'appartamento libero al piano sottostante al Centro polivalente gestito da «Orsa maggiore» e l'intero appezzamento di terreno rimanente, che misura circa 10.000 metri quadri. La struttura è stata visitata lo scorso aprile dalla duchessa di Cornovaglia Camilla Parker Bowles, moglie del principe Carlo d'Inghilterra. Camilla è rimasta colpita in particolare dal grande murale in pietra fatto realizzare da Zaza, pieno di serpenti e altri simboli espressione della potenza della mafia.

Titti Beneduce

L'altra associazione

«ArCa» presenta il progetto per vigneto e ippoterapia

Via al progetto ArCa (Agende rosse Campania) che ha ottenuto dal Comune di Napoli in concessione una parte de La Gloriette per attività sociali e di recupero dei disabili. Oggi conferenza-stampa alle 10, presso il bene confiscato sito in Via Petrarca 50 e presentazione del progetto «Tutta n'ata storia» che sarà realizzato nel piano terra della ex villa del boss Michele Zaza e coltivando il terreno agricolo annesso. A presentare l'iniziativa lo psicologo Nunzio Sisto, presidente di Agende rosse Campania. «Collaboreranno con noi due dipartimenti universitari, il Cnr, le cooperative "Al di là dei sogni" e "(R)esistenza anticamorra". Chi vorrà darci una mano sarà il benvenuto» ha spiegato Sisto. Nelle scorse settimane l'area da destinare a terreno di coltivazione per la produzione vinicola è stata bonificata dai volontari di Arca insieme ai giovani di Bolzano venuti a Napoli per conoscere le realtà locali dell'antimafia civile. Il vino prodotto verrà venduto per ricavare fondi da reinvestire nel sociale, in particolare — spiegano gli organizzatori — in attività di recupero di soggetti svantaggiati attraverso l'ippoterapia. Verranno infatti tenute anche delle azioni di recupero con l'utilizzo di quadrupedi. Infine è prevista la realizzazione di un piccolo centro di compostaggio.

Si presenta stasera alla Società di storia patria l'ultimo catalogo sulle collezioni del museo

Spinosa Ecco la vera anima di Capodimonte

di **Vincenzo Esposito**

Oggi si presenta l'ultimo volume della collana sulle raccolte storiche e postumitarie del museo di Capodimonte, fondata e diretta da Nicola Spinosa ed edita da Electa. Il capitolo, il nono, tratta dei dipinti del XVII e XVIII secolo delle scuole italiane ed europee. «È la prosecuzione — spiega l'ex soprintendente del polo museale — di un lavoro iniziato nel 1994. L'ultimo volume era stato pubblicato nel 2010».

Come mai è trascorso tanto tempo?

«Sei anni sono tanti. Come scrivo nella prefazione, il volume era pronto già nel 2011 ma ci sono stati un po' di problemi e non si trovavano i fondi per pubblicarlo. Diciamo che dopo il mio pensionamento chi era disposto ad investire è sparito».

Vecchia storia...

«Ma per fortuna c'è ancora chi è interessato all'arte e a Napoli. Così qualche mese fa Errico di Lorenzo, presidente degli Amici di Capodimonte, mi ha chiamato e mi ha detto che la Matthiesen Foundation, società di Londra che in genere si occupa di medicina, era pronta a darci una mano. Il suo vertice ama Napoli ed è un appassionato d'arte».

Dalla città nessun cenno di aiuto.

«Quello che abbiamo fatto in questi anni è stato un lavoro molto importante. La catalogazione di un patrimonio artistico che appartiene a una città che è stata una delle più grandi capitali del mondo e che è ancora una metropoli dove varie culture si incontrano, dialogano e danno vita a nuove

forme artistiche. I nostri volumi sono stati un laboratorio di formazione, un'occasione di conoscenza, un centro di studio che ha fatto nascere decine di ragazzi che sono diventati poi professionisti qualificati e sono andati a gestire tesori d'arte in tutta Italia. Napoli crea».

Professore, stasera alle 18, la presentazione nella sede della Società di storia patria al Maschio Angioino. Ma non sarebbe stato più naturale farla al museo di Capodimonte?

«Ovvio, ma lì non ci hanno voluti. Ci saranno delle ragioni che non conosco».

Eppure il direttore Sylvain Bellenger firma la seconda introduzione del catalogo?

«Noi abbiamo fatto i nostri inviti, altri hanno chiuso le porte di quella che non è casa loro a una iniziativa che arricchisce la città».

Alcuni musei mi hanno proposto di presentare il volume ma sono stato costretto a dire di no per non tradire un luogo che amo e che ho contribuito a creare. Così ho scelto la Società di storia patria di cui sono socio e che è super partes».

Ci parli del catalogo?

«È riservato ai dipinti del XVII e XVIII secolo delle scuole italiane ed europee con opere, tra gli italiani, di Guido Reni e Domenichino, del Grechetto e Artemisia Gentileschi, di Carlo Saraceni e Sebastiano Ricci, di Panini e Bellotto, o, tra gli stranieri, di Simon Vouet e Mattia Stomer, Claude Lorrain e van Dyck, di Finson e van Somer, con l'aggiunta di alcune tele giovanili e del periodo romano di Jusepe de Ribera».

Quanta bellezza. Ma è possibile vedere queste opere nel museo di Capodimonte?

«Non tutte. Il 60 per cento è nei depositi. Però i napoletani devono sapere la consistenza del loro patrimonio artistico. Noi abbiamo fatto questi cataloghi pensando alla città, per diffondere conoscenza. Anche per questo alla presentazione ho chiesto al professore Mascilli Migliorini di parlare dell'importanza dell'arte per Napoli e di Napoli per l'arte».

Cioè?

«Pensiamo, ad esempio, a Caravaggio e al suo viaggio in città. Ma crede che la sua arte non sia stata influenzata da Napoli? Abbiamo realizzato anni fa una mostra che lo spiegava bene. E Picasso? Ora si espone il suo Parade senza spiegare come i pastori del presepe, visti dal pittore a San Martino, lo abbiano influenzato. E Ribera? Ci sarebbero tanti esempi da fare».

Parade, Capodimonte. Gli allestimenti realizzati da lei hanno resistito tanto tempo. Ma ora vengono messi in discussione.

«Noi abbiamo lavorato fin dal 1993 sulle collezioni perché sono legate alla storia. La Farnese, quella Borbonica. Opere d'arte raccolte secondo un criterio, secondo un'anima che alla fine è quella di Napoli. Il senso è dare un filo conduttore. Ora si vuole cambiare tutto. Creare un percorso che racconti come si sia sviluppata la storia dell'arte in Italia. Ma mancano alcune pagine e si finirà con il presentare un compito scolastico che toglierà l'anima a Capodimonte. Qui si racconta l'identità di Napoli, la sua personalità nella storia

e nella pittura come nel gusto. Non si può mescolare tutto e preparare un minestrone. Quando ar-

rivò il nuovo direttore un eminente rappresentante del governo in visita al museo gli disse: «devi rivoltare Capodimonte come un calzino». Chi paragona una delle più importanti pinacoteche del mondo a un pedolino non è che ne capisca molto di arte. Ora portare qui Vermeer, prestare in giro i nostri capolavori, esporre Van Gogh rubati e recuperati fa parte della strategia commerciale. Manca un progetto. E se c'è, nessuno lo ha visto. Nei depositi, come testimoniano i nostri cataloghi, ci sono migliaia di opere. Usiamole».

Come?

«Qualche tempo fa proposi di prendere cinquecento pezzi, fare una mostra, e mandarla in giro per il mondo. I musei di mezzo pianeta sarebbero disposti a pagare enormi cifre pur di accaparrarsela. E con quei soldi si potrebbe restaurare, creare sviluppo, lavoro».

E come è andata a finire?

«Lungo da spiegare. Troppi interessi contro. La mostra non si è mai fatta».

AZIENDA DEI COLLI Una sinergia tra l'ospedale e il Rotary Club nel presidio di via Leonardo Bianchi

LiberaMente, nasce la biblioteca del Monaldi

NAPOLI. L'azienda ospedaliera dei Colli e il Rotary Club Campania-Napoli hanno presentato il progetto "LiberaMente - Un'evasione culturale". Ieri mattina, presso l'ospedale Monaldi, sono state illustrate le finalità dell'iniziativa, il cui obiettivo è stato quello di allestire una biblioteca all'interno del presidio ospedaliero di via Leonardo Bianchi.

Nell'ambito della manifestazione, infatti, è stato inaugurato il "Corridoio della Cultura", uno spazio, situato al primo piano della struttura, in cui gli utenti dell'ospedale e i loro familiari possono prendere in prestito libri e pubblicazioni di vario genere.

«Iniziative del genere sono estre-

mamente significative perché rientrano in un processo di cura e di assistenza dei tanti degenti e degli utenti di questo ospedale» ha dichiarato Giuseppe Matarazzo, direttore sanitario dell'azienda ospedaliera dei Colli. «Il progetto LiberaMente nasce con l'intento di valorizzare una eccellenza del nostro territorio come può essere il Monaldi e, con l'inaugurazione della biblioteca, si pone l'obiettivo di migliorare la quotidianità dei malati e dei loro familiari promuovendo, contestualmente, la cultura» ha spiegato Luigi Laino, vice presidente del Rotary Club Campania-Napoli.

«Abbiamo lavorato in sinergia con il Rotary Club, che si è fatto promotore di questa iniziativa, per allestire e mettere a di-

sposizione dei tanti utenti di questa struttura una biblioteca fruibile da tutti e che tutti possono aiutarci ad arricchire portando nuovi libri. Questo è il primo passo che, in un percorso di collaborazione virtuosa, potrebbe essere ripetuto anche all'interno del Cotugno e del Cto», ha concluso Germano Perito, direttore amministrativo dell'azienda sanitaria.

Scrittura

Alla Belvedere

Dagli alunni
il libro contro
il bullismo

Nella sede della scuola media statale Andrea Belvedere in vico Acitillo al Vomero, alle 16,30 si terrà la presentazione del libro "Caro bullo, raccontiamoci e.... prendiamoci per mano", scritto dagli alunni di prima e seconda

dell'istituto di cui è preside Paolo Battimiello. Il laboratorio di scrittura creativa è stato realizzato nell'ambito del progetto POR regione Campania a "Scuola Viva". Attraverso l'uso creativo della scrittura i docenti hanno stimolato la fantasia la fantasia, incrementato la socializzazione e migliorato il

rendimento scolastico avvicinando gli alunni ad argomenti delicati come il bullismo. La produzione del libro è stata coadiuvata dagli esperti Laura Paolillo, Emanuele Cerullo e Michele D'Ignazio e dalle professoresse Tiziana Lafranceschina, Angela Russo, Maria Sacco, Agi Berta e Maria Luisa Massa.